



Una scena di «Violences 1 e 2»

Rivista di teatro

«Società di pensieri» un nuovo trimestrale in cerca di inquietudine

ROMA. Copertina sgarbiante, formato tascabile e un numero ritagliato in basso. Si presenta così Società di pensieri, ultima rivista del campo delle riviste di teatro, presentata a Roma dal direttore responsabile, Stefano Casì, e da alcuni membri dell'omonima compagnia teatrale «riflessi-società di pensieri», che del trimestrale è l'editore. Tra i contributi di questo primo numero, un articolo della scrittrice egiziana Nawal Al Saadawi, un breve saggio di Mario Tuti su Jean Genet (che prelude ad un suo prossimo laboratorio teatrale ospitato a luglio dal

festival di Santarcangelo), e contributi di Giordano Montecchi, Saidou Moussa Ba, Tefik Baser, Dario Trento, Antonio Caronia e del fotografo Filippo Partesotti. «Sebbene solo due siano gli articoli espressamente dedicati al teatro, questa vuole essere una rivista di teatro - ha spiegato Casì - che in ogni numero parte da un artista per elaborare tre temi diversi, alla ricerca di pensieri inquietanti e necessari». Dopo Bernard-Marie Koltès, «suggeritore» del primo numero, a Toller e Pasolini saranno dedicati i prossimi due.

Si intitola «Violences 1 e 2» e lo interpretano i T'Chang lo spettacolo più lungo passato al Meeting di Parma

Nove ore di rappresentazione che confermano le tendenze d'oltralpe al teatro «scritto» E Novarina rilegge De Funès

Francesesi di parola

Si chiama gruppo T'Chang, ma sono tutti francesi: a Parma, per la nuova edizione del Meeting europeo dell'attore, è di scena Violences 1 e 2, megaspettacolo di nove ore. E la Francia è ancora protagonista con Giorgio Albertazzi che al Teatro Farnese recita Marguerite Yourcenar, e con Valère Novarina, autore sulla cresta dell'onda che ha dedicato addirittura un testo a Louis De Funès...

Nella prima parte del lavoro (Corpi e tentazioni), senz'altro la più interessante per l'amalgama riuscita tra testo, gestualità, presenza degli attori, l'ipotesi più verosimile è quella di trovarsi di fronte a una rilettura della tragedia classica che in questo caso ha per protagonisti gente comune come nei film del giapponese Ozu. Un macabro balletto attorno a un morto; una mummia un tempo un Don Giovanni che ha reso madri tre sorelle; un cadavere conservato da una famiglia nella Francia del profondo nord nella quale i contrasti giungono fino al parossismo mentre sullo sfondo stanno immaginari scenari africani e tonchinesi. Ma, avverte il regista, sarebbe sbagliatissimo cercare a tutti i costi una storia dentro questa saga mentale che vuole essere soprattutto un pretesto per un'indagine dentro i generi teatrali smontati e rimontati come un gioco.

MARIA GRAZIA GREGORI

PARMA. Probabilmente, nella non breve storia del Meeting europeo che il Teatro Due di Parma dedica ogni anno all'attore, l'edizione del 1992 verrà ricordata come quella che ha proposto lo spettacolo più lungo: circa nove ore (compresi gli intervalli) per vedere Violences 1 e 2, un dittico di Didier George Gabyly che ne firma la regia per il francissimo gruppo T'Chang di Parigi. E il torrenziale testo di Gabyly, dopo il lavoro drammaticamente interrotto di Koltès, dopo i giochi linguistici di Novarina, dopo la rivalutazione globale di Perce, conferma che, oggi, quello che di nuovo

succede sulla scena francese, passa soprattutto attraverso la lingua, la drammaturgia scritta. Sbagliaremo però se di fronte a questo spettacolo di Gabyly, interpretato da nove attori eccezionali per determinazione e creatività, ci si lascia sedurre dal titolo. Perché di violenza, perlomeno a livello fisico, in Violences ce n'è ben poca. La violenza, qui, si esplica soprattutto a livello verbale, come immagine fantastica, memoria o ricordo. Ne risulta uno spettacolo policentrico, fatto di frammenti, di racconti spezzati e intrecciati, di diversi stili.

La scena è sempre identica: uno spazio vuoto, fatta eccezione per alcune sedie, che avvicina gli attori agli spettatori, chiuso sul fondo da pannelli che si aprono sul luogo su immagini inquietanti: due giudici presentati come fratelli siamesi, giunti da qualche No giapponese; un uomo che indossa un mantello ricoperto di maschere funerarie... Personaggi reali o evocati, nudi o vestiti, si muovono lentamente suggerendo l'immagine del fluire del tempo.

A fare da legame tra la prima e la seconda parte, che cambia completamente di segno suggerendo un'incursione dentro i generi del vaudeville e della commedia comica, ci sono un guardiano vestito da filic, con le ali ai piedi come Mercurio e un narratore in impermeabile, con il compito di guidarci e di commentare un'azione che mescola il grande al piccolo, lo smisurato dell'immaginario alla quotidianità minimale. A dominare la seconda, sterminata parte dello spettacolo (Anime e dimore), di gran lunga la meno interessante, è invece un omaggio al Cechov delle Tre sorelle che si immaginano arrivate a una città

di cui si percepisce il rumore, sedute attorno a una tavola con i loro tre fidanzati a parlare di diete, di guerra del Golfo, del linguaggio televisivo che appiattisce tutto. Accanto al gruppo T'Chang, il cui Violences può anche essere letto come un'orgogliosa dichiarazione della «diversità» del teatro, altri spettacoli francesi hanno tenuto banco nei primi due giorni. A cominciare dai frammenti delle Memorie di Adriano della Yourcenar dette da Albertazzi nello splendido teatro Farnese riaperto per l'occasione. Per proseguire con Valère Novarina che legge con voce salmodiante passi di un suo testo dedicato a Louis De Funès, impavido tessitore dell'assurdo. Né manca il No varina del Discorso sugli animali, nella magnifica e conosciuta interpretazione di André Marcon, dove l'ansia di catalogazione raggiunge il limite: non per edificare, ma per scardinare dalle fondamenta, per distruggere consapevolmente un sistema considerato vecchio di segni e convenzioni.

Gangster, giochi d'azzardo e stereotipi nella commedia in scena alla Cometa di Roma L'autore è l'americano Tom Griffin. Intensa l'interpretazione di Alessandra Panelli

«Pasta», una scommessa perduta

AGGEO SAVIOLI

Pasta di Tom Griffin, traduzione e regia di Giovanni Lombardo Radice, scena e costumi di Alessandro Chiti, musiche di Cinzia Gangarella. Interpreti: Fabio Alessandrini, Mauro Marino, Alessandra Panelli, Gianna Salvetti, Stefano Viali. Produzione Società per Attori. Roma: Teatro la Cometa

La pasta di cui al titolo rappresenta, per la verità, solo il contorno della vicenda:

il piatto forte di questa commedia dell'autore nordamericano Tom Griffin essendo costituito da una situazione non troppo peregrina, quella d'uno scommettitore da strapazzo, Artie, eterno perdente, che si è gravemente indebitato con un gangster, e di conseguenza viene sottoposto alle pesanti pressioni dell'escattore sicario di costui. Di scarso sostegno e conforto ad Artie sono la sua svagata amica, Roxanne, e l'ex collega Doober, un mezzo imbrattato, impegnato col protago-

nista nelle prove casalinghe d'una recita aziendale, in lode dei Carmone Brothers, ditte di alimentari italo-statunitensi. Comunque, il dramma viene solo sfiorato, giacché il problema finanziario di Artie sarà risolto, sul momento, grazie a una collezione di preziosi francobolli ereditata dal nonno (si fa un gran parlare di nonni, qui, forse a sottolineare la nostalgia di un'America ormai scomparsa); ma è probabile che, come tutti i giocatori accaniti, il nostro tornerà a mettersi nei guai.

Ecco tutto, e non è molto. Ignorando gli altri (non pochi) lavori del commediografo, non azzardiamo, certo, nessun giudizio complessivo su di lui. Quanto al testo in questione (ambientato in una città di provincia, ma la circostanza sembra irrilevante), il suo meglio è forse negli scordi, diciamo, lirici, nell'evocazione di brani d'una vita metà reale metà immaginaria, in cui si prodiga il personaggio di Roxanne, che è pur quello dotato di maggior spessore, e avvalorato dal contributo intenso, partecipe, dell'attrice Alessandra

Panelli. Gli altri interpreti eccedono, dal più al meno, in esteriori coloriture, aggravando la sensazione di trovarci davanti una galleria di abusati stereotipi. E lo spettacolo dura più del lecito (due ore abbondanti, intervallo incluso) in rapporto alla sua consistenza. Avendo assistito alla «seconda», abbiamo registrato qualche fuga di spettatori dopo il primo tempo, e, alla fine, consensi fra il caloroso e il tiepido. Si replica fino al 17 maggio; e così, in tono minore, si conclude la stagione della Cometa.

Il film di Castellano e Pipolo Alba, Serena e le altre Commedia al femminile al sole di Saint Tropez

DARIO FORMISANO

ROMA. Fantastico? Molte proposte ma l'accordo non è stato ancora firmato. È ancora la televisione la scommessa di Alba Parietti, nonostante l'attesa (oltre a una partecipazione a *Stasera mi butto su Rai due*) l'uscita in sala di un nuovo film. Il «prossimamente» di *Saint Tropez Saint Tropez* è già sul piccolo schermo: una sequenza veloce di immagini sgangherate, battute insipide, corpi (oltre alla Parietti ci sono Serena Grandi, Demetria Hampton e Debora Caprioglio) a loro agio tra spiagge, topless e grandi alberghi. Ma il film vero e proprio rischia di non uscire. Il produttore Augusto Caminito chiede che ne sia impedita la distribuzione alla Artisti Associati. Il periodo non sarebbe quello più adatto e il sospetto è che si voglia accelerare la più lucrosa vendita televisiva. «In ogni caso non vincerà l'Oscar» precisava la Parietti alla conferenza stampa di presentazione, ma chissà. Il trailer strizza l'occhio a un pubblico di bocca buona, e *Saint Tropez Saint Tropez* si presenta del resto con un pedigree d'altri tempi, a cominciare dalla regia firmata dai veterani Castellano e Pipolo. Che senso ha riproporre una commedia di questo genere? Alla domanda i registi rispondono con pacato buon senso: «Perché c'è spazio sul mercato per questo tipo di film». Un esempio? «Le Vacanze di Natale di De Laurentiis anche quest'anno hanno sbancato i botteghini». E perfino *Abbronzatissimi* (proprio con la Parietti), circondato subito da una maldecidente ironia, ha incassato quattro miliardi e mezzo di lire

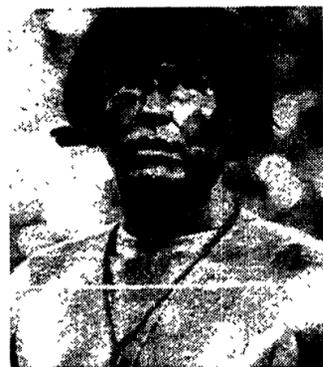
costandone meno della metà. «La novità - dicevano ieri Castellano e Pipolo - è nell'aver puntato su quattro personaggi femminili mentre la commedia all'italiana è sempre molto "maschile". La vicenda è incentrata su avventure e disavventure di quattro coppie: «Io sono Misericordia - dice la Parietti - una killer siculo-americana che incontra un aspirante suicida (Fabrizio Fracconeri) che vuole finire i propri giorni proprio là dove cevo compiere un attentato». Serena Grandi è invece Ada, «la moglie di Luigi (Stephane Ferrara). Una tipica coppia italiana che ritorna a Saint Tropez per ritrovare una serenità e una felicità apparentemente perdute». La Hampton e la Caprioglio (assenti all'incontro di ieri) sono rispettivamente invece un'americana separata da un pianista classico (Jerry Calà) prossimamente a un nuovo matrimonio; e la Caprioglio una ragazza bella e ricchissima che s'invaghisce di un semplice ciocco che fa lo spogliarellista in un locale notturno, talmente semplice da preferirle la fidanzata Rosanna Banfi. Tutte sembrano essersi diverte e nessuno si è «risparmiata». La Grandi parla della sua storia come «di una novella di Cechov»; e la Parietti cita, a proposito del suo personaggio, *La ragazza con la pistola*, Billy Wilder e *Nikita*. «E *Saint Tropez Saint Tropez* è una commedia all'italiana che non ha nulla da invidiare alle altre commedie dello stesso genere». Ne è proprio sicura signora Parietti? «Sì, cioè no. Mica parlo dei capolavori, solo di quelle robacche che abbiamo visto negli ultimi anni...

Primecinema. «Giacendo nei campi del Signore» Ballando con gli indios Il cheyenne in Amazzonia

NICHELE ANSELMINI

Giacendo nei campi del Signore Regia: Hector Babenco. Interpreti: Tom Berenger, Aidan Quinn, John Lithgow, Daryl Hannah, Kathy Bates, Tom Waits, Usa, 1991. Milano: Corso Roma: Capranica

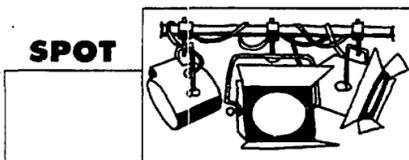
Cine-indigestione da Amazzonia? Accade, da qualche anno a questa parte, da quando lo scempio della foresta amazzonica, con relativo massacro degli indios, è diventato un titolo da prima pagina, che i film sull'argomento fanno cilecca al botteghino. Si pensi alla *Foresta di smeraldo* o al recente *Mato Grosso*, senza dimenticare *Mosquito Coast*: niente, nemmeno divi del calibro di Sean Connery e Harrison Ford compiono il miracolo. Buon ultimo (ma il romanzo ispiratore di Peter Matthiessen faceva gola a Hollywood sin dal 1965), l'argentino Hector Babenco, finanziato dall'americano Saul Zaentz, ha deciso di confrontarsi con l'immane tragedia, facendo di *Giacendo nei campi del Signore* un filmone di tre ore, prolisso e un po' sfilibrato, ma toccato da un palpito sincero di commovente. Pur affollata di personaggi, la storia indica subito i suoi due veri eroi: il mezzosangue cheyenne Moon e il reverendo fondamentalista Martin. Entrambi sbarcati nello sperduto villaggio a ridosso della grande foresta amazzonica, i due si guardano in cagnesco all'inizio del film: Moon è un «speccatore», con un passato da mercenario, disposto a bombardare per conto dei cercatori d'oro la tribù degli indios Niaruna;



Qui accanto Tom Berenger nei panni del cheyenne diventato indio nel film di Babenco

Martin, volato laggiù con moglie bigotta e figlioletto biondo, vuole evangelizzare i selvaggi, laddove fallì, perdendo letteralmente la testa, un «manto nero» cattolico. Ci vorrà la crisi esistenziale del pellerossa per cambiare scenario. Ascoltando il richiamo di un passato ancestrale, Moon si paracaduta nella foresta e, nudo come un verme, va incontro ai fratelli Niaruna; i quali, vedendolo arrivare dal cielo, lo prendono per una specie di Messia, da temere, nutrire e riverire. Scommettiamo che prima o poi, proprio nel cuore di quella foresta magica e atroce, i destini dei due «nemici» si riannoderanno? Coadiuvato dallo sceneggiatore francese Jean-Claude Carrière, Babenco (*Pixote, Il bacio della donna ragno*) deve aver faticato non poco a girare per mesi, in condizioni proibitive, tra malattie tropicali e disagi vari, questa metafora allarmante su un genocidio non

più prossimo venturo. Pur ricostruendo con accuratezza il versante antropologico, con il consueto corredo di riti e usanze tribali, *Giacendo nei campi del Signore* lambisce talvolta il ridicolo: ma bisogna riconoscere al regista di aver saputo fondere senza troppi stridori la recitazione naïf delle comparse indigene e la prova più professionale degli interpreti americani. Tra i quali primeggiano, ovviamente, Tom Berenger (Moon) e Aidan Quinn (Martin), ben spalleggiati da Kathy Bates, John Lithgow e Daryl Hannah. È quest'ultima, nei panni della bella moglie bionda di un missionario filisteo, a scatenare inconsapevolmente l'epidemia di influenza che stermina i Niaruna: si fa baciare dall'indiano che ha riconosciuto sotto le pitture, e quella debolezza della carne sarà fatale per tutti. Chiaro il messaggio: anche se mossi dalle migliori intenzioni, i bianchi, con gli indios, non fanno altro che combinare guai.



FIRENZE IL CENTRO «ANDREJ TARKOVSKIJ». In collegamento con gli istituti già esistenti a Mosca e a Parigi, si è costituito a Firenze l'Istituto intitolato a Tarkovskij, il grande regista russo scomparso. Presidente la vedova Larissa Pavlova, che illustrerà programmi e attività del centro nei prossimi giorni, insieme ad un ciclo di manifestazioni in omaggio al regista.

LE VIE DI GROTTAMMARE INTITOLATE AI COMICI? L'idea di rivoluzionare la toponomastica cittadina intitolando le vie dei nuovi quartieri non ai soliti eroi risorgimentali, scienziati o scrittori, ma ai grandi attori comici è venuta al comitato che organizza nel centro balneare in provincia di Ascoli Piceno il festival umoristico «Cabaret amore mio». Il comitato promotore della manifestazione ha sottoposto l'iniziativa al sindaco chiedendo come primo passo di dedicare una piazza al mitico Totò.

TORINO INAUGURA LA BIENNALE TEATRO RAGAZZI. Al via oggi a Torino la prima Biennale internazionale di teatro per ragazzi e giovani, organizzata dallo Stabile di Torino e dal Comune. Diciassette spettacoli, una selezione di programmi televisivi della «Tv dei ragazzi» degli anni Sessanta e Settanta, una mostra del fumetto, un concerto di beneficenza per l'Unicef e una tavola rotonda dal titolo «24 pollicini» sono gli ingredienti della rassegna, in programma fino al 7 maggio. Tra gli spettacoli ospiti *Scarpetta rosse* di Rautalibera, gli spagnoli Etemo Paraiso con *De todo corazón*, il *Candide* dei francesi Jeanes Années, il testo di Dino Aru *Nel blu*.

UN SEGUITO TV PER «RADICI». Dopo quindici anni dalla fortunatissima serie televisiva *Radici*, torna sul piccolo schermo la saga di Alex Haley, morto in febbraio pochi giorni dopo aver dato il suo assenso alla sceneggiatura di *Queen*. Il seguito della miniserie racconta la storia del ramo paterno di Haley, dalla nonna Queen, figlia di una schiava dell'Alabama e del proprietario bianco della piantagione. Haley aveva dedicato quattro anni alla scrittura del nuovo programma, tre puntate con un budget di 20 milioni di dollari. Le riprese cominciano a giugno nella Carolina del Sud.

CARBONIA PATRIA DEL JAZZ. Organizzata da Jazz in Sardegna, si tiene da venerdì a domenica prossima la quarta rassegna internazionale «Le trombe del jazz» ospitata a Carbonia, la cittadina mineraria vicino Cagliari. Tra i musicisti presenti Freddie Hubbard e il suo quintetto, Lester Bowie, Enrico Rava, Antonello Salis, Giorgio Galliano e Sergio Caputo, all'insegna della contaminazione dei generi musicali.

CLOWN IN FESTIVAL A MILANO. Si apre oggi al Teatro Gnomino di Milano con la prima di *I love Caribbera* di Bolek Polivka la settima «Festagna internazionale clown», in programma sino a giugno. Mimo, clown, drammaturgo e regista, Polivka è presente con tre spettacoli, insieme a due titoli dedicati alla clownerie femminile con Gardi Hutter e Silvia Priori.

KEN RUSSELL TORNA ALLA REGIA D'OPERA. A novembre con *Princess Ida* di Gilbert & Sullivan, lo scandaloso regista Ken Russell affronterà nuovamente la regia di un'opera, su invito dell'English National Opera. Russell, sensazionale e scabroso come sempre, ha ambientato l'opera a Buckingham Palace nel secolo venturo, trasformando la residenza reale in un parco giochi dominato dalle orecchie del principe Carlo. Caricature, cavalli veri e un elicottero ammicchoso la messinscena. Protagonista Lesley Garrett, direttore Jane Glover.

IN FRANCIA UN FILM SUL MARESCIALLO PÉTAÏN. Mentre in Francia si alza il tono del dibattito sul Maresciallo Pétain e Vichy, con inchieste sui maggiori giornali e servizi televisivi, dal 18 maggio cominceranno le riprese del film di Jean Marbœuf dedicato a quel periodo buio della storia francese. Produttore è Jacques Kirsner, scrittore, che ha deciso di lanciarsi nell'impresa per smostrare ai francesi che il 99% dell'élite dell'epoca disse sì a Vichy e ricordare che il 10 luglio 1940 l'assemblea del fronte popolare, esclusi i comunisti, votò i pieni poteri al maresciallo. Protagonisti Jacques Duphlo nei panni di Pétain e Jean Yanne in quelli di Laval.

(Stefania Chinzari)

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° maggio 1992 e termina il 1° maggio 2002.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 aprile.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 93,85% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 93,90%.
- A seconda del prezzo a cui i BTP saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (93,90%) il rendimento annuo massimo è del 13,54% lordo e dell'11,83% netto.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 1° maggio; all'atto del pagamento (4 maggio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:
11,83%